

IN MEMORIA  
DI  
GENNARO MARIA MONTI

(Napoli, 16 novembre 1896 - Colletorto nel Molise, 28 ottobre 1943)

---

La morte del professore Gennaro Maria Monti ha lasciato nei nostri cuori un rimpianto amarissimo che non sarà vinto dal tempo. La sua ancor giovane vita è stata spezzata quando attendevamo altre numerose opere dalla sua intelligenza infaticabile.

Egli è stato un lavoratore prodigioso, svolgendo le sue ricerche e le sue ricostruzioni storiche in campi di grande ampiezza e diversità: dalla storia del diritto, alla storia civile, alla storia economica. Con una preparazione minuta, scrupolosa, di ogni giorno, girando archivi e biblioteche d'Italia e dell'estero, e ordinando, scegliendo, raffrontando, scioglieva difficoltà ed incertezze e tracciava con mano sicura il quadro delle sue conclusioni chiarificatrici. Poichè il suo intelletto aveva il dono della limpidezza, come limpida era la sua coscienza. Nello stesso tempo egli era letterato di gusto, di grande sensibilità e di larga dottrina; e dei suoi studi letterari, pubblicati nella prima giovinezza, furono rilevati i pregi anche dai critici più severi. Poi si volse ad altre più ardue indagini scientifiche alle quali particolarmente è affidato il suo nome.

Studio di pronto orientamento, di vastissima erudizione, di versatilità sorprendente, dedicò la sua attenzione, col passare degli anni, sempre più frequentemente a questioni e a ricerche in campi che prima gli erano stati estranei del tutto. Con appassionata sollecitudine raccoglieva le informazioni che dalla padronanza del suo metodo rigoroso gli erano suggerite. E poi vagliava gli elementi raccolti per arrivare al punto centrale della questione, ne discorreva con amici dei quali apprezzava la competenza, battendo ribattendo per chiarire qualche lato che gli sembrava ancora oscuro. Veniva così mentalmente elaborando in ogni particolare la tela del suo lavoro, e infine con tranquilla rapidità lo portava a termine.

Allo studio di alcuni periodi storici è ritornato più volte con tenace amore; e vi dedicava sempre nuove indagini per rischiarare di più vivida luce situazioni, avvenimenti, persone. Così è, ad esempio, per il periodo angioino da lui profondamente indagato anche nelle connesse vicende di paesi lontani, così per la riforma cattolica, per il settecento napoletano, per il Risorgimento italiano.

Ma non è compito mio fare un'analisi delle sue opere e metterne in evidenza i pregi insigni. Questa è l'ora dei ricordi che riempiono l'anima di dolore e riempiono gli occhi di lacrime.

Quanti ricordi di lui a Bari, dove si rivelò maestro eccellente per dottrina e per bontà! Venne tra noi appena costituimmo la facoltà giuridica nel marzo 1926. Venne da Sassari dove era stato incaricato. Trovò qui Michele Barillari, Mario Rotondi e me che eravamo arrivati da pochi giorni, primo nucleo di professori di ruolo della facoltà. Fummo subito di accordo in tutto quello che ci sembrava necessario per l'impianto e il sollecito sviluppo della facoltà; ed egli con pronta entusiastica consapevolezza accettò l'incarico di curare l'istituzione del seminario giuridico economico e preparare una pubblicazione periodica, gli *Annali*, attraverso la quale sarebbe stata documentata l'attività nostra d'indagine nei vari rami delle scienze giuridiche e delle scienze economiche. A molti l'impresa sarebbe sembrata sproporzionata ai nostri mezzi e comunque di attuazione non prossima. Non a lui: la sua volontà di lavoro non conosceva ostacoli, nè la sua attività conosceva riposo. Dopo un anno il seminario giuridico era inaugurato in una solenne cerimonia; e il primo volume degli *Annali* era pubblicato. Egli che intanto avea vinto il concorso ed era divenuto professore di ruolo di storia del diritto italiano, assunse la direzione, che gli affidammo, del seminario e l'incarico di segretario della redazione degli *Annali*. Ricordo in mezzo a noi, roseo, sorridente, giovanilmente elegante nell'abito di cerimonia, il nostro compianto amico, mentre ascoltavamo le commosse parole inaugurali del nostro preside, il professore Barillari, e quando poi guidava gl'invitati nella visita del nuovo istituto scientifico e ne illustrava l'ordinamento e le pubblicazioni raccoltevi. Niente vi era un anno prima.

In seguito, nella relazione presentata al consiglio di facoltà dall'amico Monti nel dicembre 1927, era così precisato il notevole e rapido sviluppo. Si possedevano circa millecinquecento volumi, oltre cinquecento opuscoli, quarantasei riviste, di cui alcune in collezione completa. E già era per uscire il secondo fascicolo degli *Annali*, pei quali fin dal principio potevamo ricevere in

cambio numerosi periodici nazionali ed esteri e atti di accademie(1). L'instancabile operosità di Gennaro Maria Monti accelerava il suo ritmo: nessuna sosta si consentiva, andare avanti occorreva, affermarsi, portare pel mondo sempre più lontano il nome della nostra Università, farsi conoscere ed apprezzare. Comprese subito come sia efficace la collaborazione dei giovani educati al nobile disinteresse della scienza, e si circondò di valorosi suoi studenti, consigliandoli, spronandoli, rendendoli entusiasti e capaci collaboratori delle sue iniziative.

Si affermava rapidamente la sua privilegiata tempra di maestro, sorgeva la sua scuola, che era vita per lui. Giovani valenti lo circondavano, appassionandosi agli studi storici; ed egli li seguiva per tutto il corso universitario, ne saggiava le attitudini e assegnava poi a ciascuno l'argomento di tesi di laurea che meglio rispondesse alle doti e alla preparazione del candidato. Erano così presentate ogni anno, agli esami di laurea, parecchie tesi in storia del diritto italiano che erano tra le migliori e, spesso, vere e proprie monografie, meritevoli di essere portate a conoscenza del pubblico colto.

Zelantissimo, con lieto animo, il professore Monti prestava il suo aiuto ai giovani laureandi in tutto quello che potesse loro occorrere, rivedendo lo schema di lavoro, spesso facendo rielaborare parti che gli sembravano riuscite non bene, mettendo a loro disposizione la ricca sua biblioteca, altre opere ottenendo in prestito dalle pubbliche biblioteche italiane e anche dall'estero per il seminario giuridico, che per suo impulso, e con nostro pieno consenso, ebbe, fin dal principio, sviluppo particolarmente notevole per le discipline storiche. Con tali pregevoli tesi veniva a formarsi una vera collana di studi che, accuratamente condotti, illustravano i periodi più importanti e le istituzioni più interessanti dello svolgimento storico del diritto nelle province meridionali.

Le sue relazioni sulle tesi di laurea erano esempio di scrupoloso esame, di elevata simpatia umana nel mettere in rilievo ogni punto meritevole di elogio. Mi sembra ora di stare ad ascoltarlo, come tante volte. Dentro di me risuona la sua voce: si staccano le sillabe lentamente, a principio, poi la parola si scioglie più rapida e decisa, e la voce si leva commossa nell'ac-

---

(1) Mi sia consentito rinviare al mio breve scritto: *I primi anni della Facoltà Giuridica di Bari*, premesso alla raccolta di « Studi in onore di Michele Barillari » (*Annali del Seminario Giuridico Economico*, 1934-1936).

cenno a condizioni di particolare sacrificio in cui lo studente abbia vissuto e lavorato. Maestro grande e buono!

Vari suoi discepoli sono apprezzati funzionari degli archivi di stato e in altri enti pubblici, ed uno di essi, il nostro corregionale Giovanni Cassandro, ha conseguito la libera docenza e ha dinanzi a sè una carriera scientifica di sicuro successo.

Prima di porre termine a queste brevi parole voglio riaffermare quanto mi sia stata cara e confortevole l'amicizia di Genaro Maria Monti e quanto beneficio abbia portato al mio spirito.

Egli era cristiano di completa coerenza; e praticava e dichiarava la sua fede con incrollabile fermezza di fronte a chiunque, e dalla sua fede traeva la norma regolatrice della vita raggiante di una grande bellezza morale.

La sua anima era candida, semplice, talvolta della semplicità di un fanciullo. E noi, più anziani di lui, sentivamo nell'affetto che a lui ci legava una tenerezza profonda, quella compiacenza intima che si prova per un minore fratello avviato a fulgida meta.

La sua fine educazione lo portava ad apprezzare nei rapporti sociali la compostezza degli atti, il rispetto delle buone regole di convivenza, la lealtà cavalleresca anche con gli avversari. Ed era, naturalmente, il nostro consulente infallibile nella organizzazione delle cerimonie universitarie, risolvendo ogni quesito con pronta competenza e concludendo con un sorriso: « è il protocollo ».

Per dieci anni, durante la sua appartenenza all'Università di Bari, ho seguito ininterrottamente, giorno per giorno, la sua opera di maestro, la sua attività benefica instancabile. Per quante cose ci si rivolgeva a lui, su quante necessità dolorose si richiama la sua attenzione! Ed egli sempre cercava, dove gli era possibile, di recare subito il suo aiuto o si rivolgeva ai suoi innumerevoli amici sollecitandone la cooperazione con un calore che non ammetteva disinteressamento o pretesti. E molto di rado non riusciva. Spesso poi non attendeva che gli si chiedesse aiuto, intuiva il caso pietoso pur dissimulato, se ne commoveva, preparava i suoi piani di intervento e incoraggiava chi era in angustie ad esporgli le sue difficoltà e le sue pene. Gli amici sapevano che aveva sempre un'opera buona da proporre, un giovane da additare all'altrui benevolenza.

Pochi io ho conosciuto che sentissero la simpatia umana, la solidarietà dalla quale tutti siamo avvinti, come egli le sentiva e ne era guidato nelle sue azioni.

Quando fu trasferito a Napoli, dove era la sua casa antica e la eletta compagna con i teneri figliuoli, nella gioia del ritorno alla famiglia non dimenticò la Puglia e non interruppe le numerose relazioni amichevoli. Le conservò tutte, e ad affermare il suo affetto, colorato anche di nostalgia, per la terra di Puglia, per le istituzioni e le memorie gloriose, accettò di conservare, con ammirabile disinteresse, la presidenza della Deputazione di Storia Patria. E qui ritornava di frequente, imprimendo un ritmo intenso di lavoro alle molteplici iniziative della Deputazione.

Vidi l'ultima volta l'amico carissimo alla fine della primavera dello scorso anno, qui. Negli intervalli tra il disbrigo dei suoi molti impegni in Bari e altre città pugliesi, ci trattenemmo lungamente a discorrere. Era dimagrito, i capelli sulle tempie erano ormai quasi completamente bianchi, più pensosa era divenuta la sua espressione. Ma sempre viva la sua attività, e i suoi propositi di lavoro fermi e fiduciosi. Fin quando i mezzi di comunicazione fra noi non furono interrotti dalla guerra, mi scrisse da Collettorto dove, in casa di parenti, era stato ospitato con la sua famiglia. E mi chiedeva con ansioso desiderio notizie di comuni amici e delle condizioni della patria nella rinnovata libertà, notizie delle opinioni e previsioni correnti.

Poi, la malattia, la morte impreveduta, inimmaginabile, nel piccolo remotò borgo molisano. Alla mia famiglia la funesta notizia pervenne dopo più di una settimana; e mi fu tenuta pietosamente nascosta fino al mio ritorno da Bari. Forse è ignorata ancora da molti che si trovano in regioni più lontane. Si è spenta così una grande luce di bontà, è scomparso dalla terra un amico che sapeva fraternamente comprenderci, che ha pianto con noi quando la sventura ha battuto alla nostra porta.

ANGELO FRACCACRETA